

Una domenica mattina come tante. Le bancarelle, l'uscita dalla messa in Duomo, tante famiglie a passeggio per Corso Vittorio Emanuele. Ma ecco spuntare una «novità», per alcuni subito sgradita. Una nuova mendicante, con tanto di cartello («Ho fame, aiutatemi») che si aggira per strada, importunando i passanti. Peccato che sotto le (mentite) spoglie della senzatetto ci fosse una giornalista di Villafranca Week, che si è camuffata per osservare le reazioni della gente alle sue richieste di elemosina. Specialmente in un periodo come questo, dove tutti dovremmo essere più buoni e generosi verso il prossimo. Ma sarà stato davvero così? Scoprite com'è andata in questo servizio speciale che, senza alcuna presunzione, vuole offrire uno spunto di riflessione sul tema della povertà



SERVIZIO SPECIALE E' vero che sotto Natale siamo tutti più buoni? Abbiamo provato a verificarlo

SENZATETTO P

VILLAFRANCA (rsb) «Ho perso il lavoro, ho perso la casa, anche gli affetti e gli amici si sono persi, dignità ambizioni speranze si sono talmente allontanate che non riesco nemmeno ad intravederle i contorni. Sola con il nulla accanto».

Ripeto queste parole come un mantra, a piedi sto percorrendo via Rizzini, non incontro nessuno a parte la nebbia e un «collega» con la pelle scura che trotterella per il freddo davanti alla chiesa dei frati. Sono **Elisa Rosignoli**, ho un lavoro, una casa e affetti, ho ambizioni, voglia di fare, di sfidare e di sognare. Cambio punto di vista, vado dall'altra parte della barricata, ho la faccia e le mani sudicie, annerite da un carboncino, sono infagottata dentro una miseria di maglioni sdruciti con le forbici, ho la testa conficcata dentro una cuffia di lana sintetica che prude da morire, e una sciarpa asfaltata dalle gomme dell'auto per renderla più annientata del corpo che scalda. Domenica 11 dicembre, ore 10: sono una mendicante, una barbona, per dirlo in modo meno elegante; una clochard, cambia la definizione, non la sostanza. La mia vera identità da-

vanti al castello in corso Vittorio Emanuele inizia ad abbandonarmi, si allontana di un passo per ogni persona che incrocio, sguardi che oscillano tra lo sdegnato, lo schifato e il rassegnato: «Oggi ce n'è un'altra!», le parole escono a voce piena dalla bocca di una signora di mezza età.

Sono una «stracciona» ma non sono sorda, mi verrebbe da risponderle, ma i mendicanti non obbietano sui modi, non fanno domande, se ne fregano, l'unica preoccupazione è raccogliere soldi. Sono l'ennesimo stress da strada, l'ennesimo esempio di disturbo, chiedo l'elemosina e importuno con la sola mia presenza le persone. «Ho fame aiutatemi», è il mio biglietto da visita scritto con il pennarello su un pezzo di cartone, lo tengo stretto in una mano, nell'altra un sottovaso per le eventuali monete. **Antonella** mia amica e complice, me lo ha prestato togliendolo dal suo bel vaso di ciclamini; nonostante la paura che mi possa mettere nei guai - sanzioni per accattonaggio, allontanamento coatto - ha deciso come sempre di accompagnarci. Materna e apprensiva fotografa di questo nostro viaggio nel mondo

dei senza nulla, degli invisibili ma non troppo, perché la gente mi vede ma non mi guarda.

Un sorriso e tre monete da 50 centesimi si posano nel piattino, alzo lo sguardo e incontro il primo sorriso: è quello di una signora, indossa un lungo piumino nero, dopo essermi passata davanti mentre sono seduta sugli scalini del Duomo, torna indietro, nessuna parola (anche io rimango muta), ma credetemi quel sorriso è stato un colpo di bellezza ben assestato. Corso Vittorio Emanuele è affollato dalle bancarelle del mercato dell'antiquariato e da tanta gente: è domenica, passeggiando con tranquillità, mancano 24 giorni a Natale e l'atmosfera del «siamo tutti più buoni» potrebbe aver preso casa qui? Un 40 enne stiloso getta letteralmente nel piattino due euro, e mi dice «toh, tieni!», mentre continua a cercare in una bancarella di lampade vintage. Una coppia di trentenni belli e teneri - si tengono per mano - è campione della specialità: «slalom del barbone». Mi scansano velocemente, lei piroettando sul tacco 12, lui sorreggendola. E tutto molto doloroso ma altrettanto legittimo. «Ho fame». Senza

LE REAZIONI C'è chi ha donato anche 5 euro e chi, invece, con I guanti ricevuti e il panettone



aggiungere altro tendo la mano e rimango ferma davanti al banco di un hobbista che vende tutto ad un euro, è una

montagna scura di uomo con una cuffia azzurro cielo in testa: «Anca mi - risponde in dialetto - e adesso vao a torme

INCONTRO SPECIALE CON CHI VIVE QUOTIDIANAMENTE A CONTATTO CON I MENO FORTUNATI

Le offerte ricevute dai cittadini donate alla chiesa dei frati, in prima linea contro la povertà. Fra' Remigio: «Bisogna provare per capire cosa vuol dire»

VILLAFRANCA (rsb) Chiesa dei frati di Villafranca, da sempre luogo dove poveri di ogni età, religione e provenienza trovano aiuto. E' a loro che abbiamo deciso di donare i 29 euro e 52 centesimi raccolti, nonché il paio di guanti donatomi dalla signora **Serena**. Arrivo senza preavviso lunedì pomeriggio, unico giorno in cui chiesa e convento sono chiusi, come recita un cartello sulla porta. Suono il campanello, il cancelletto si apre, fra' **Remigio** si scusa per non indossare il saio - ha un maglione che di invernini ne deve avere visti parecchi - mi accoglie in una stanza presieduta dalla statua della Madonna, sul tavolo qualche briciola: «Abbiamo appena fatto la merenda per un povero». E prosegue: «Siamo contenti - parla al plurale rappresentando tutta la comunità dei frati - della sua offerta, ogni goccia riempie il vaso». Chiedo cosa ne pensa della nostra scelta di metterci anche se per poco tempo dall'altra parte della barricata: «Ha fatto bene, finché non si prova è impossibile capire». Il



DONAZIONE Fra' Remigio riceve dalla nostra giornalista il «bottino» racimolato mendicando

frate allarga braccia e l'orizzonte: «Capisco la stanchezza delle persone davanti all'insistenza di chiedere l'elemosina, sono in tanti e sono tanti i problemi della gente comune. Noi non giudichiamo». Fra' Remigio, una vita con il saio, una vita spesa a chiedere aiuto a quella che chiama Provvidenza per aiutare gli ultimi, vuoti a perdere che sopravvivono alla vita, mette in luce le ombre del complesso tema: la povertà. «Anche tra i poveri c'è di tutto come in chi sta bene, anche tra i poveri c'è chi sfrutta, chi se ne approfitta, c'è chi pretende e prende senza averne diritto. Da quando il banco alimentare che ci aiuta con i pacchi di provviste che distribuiamo una volta al mese, ha chiesto la

presentazione dell'Isee, dei 175 che venivano a ritirarli oggi sono 140, 35 sono spariti». «Miseria umana». Una signora di Peschiera veniva regolarmente a Villafranca a ritirare il pacco dai frati autocertificando con racconti e malesere il suo stato di povertà. L'Isee ha evidenziato condizioni diverse: una casa di proprietà, un reddito familiare di 52 mila euro l'anno, e un nucleo composto da lei e il marito. Poveri? Fra' Remigio di casi come questo ne snocciola parecchi, come farebbe un cronista, non giudica, ma è amareggiato quello sì, e lo manifesta: «Rubare a chi non ha nulla non è accettabile». Mi congedo tra i grazie di questo frate, anche a nome di tutto il convento.

Miseria umana

Il religioso: «Purtroppo c'è anche chi se ne approfitta, pretendendo aiuto ma non avendone diritto. Una cosa difficile da accettare»

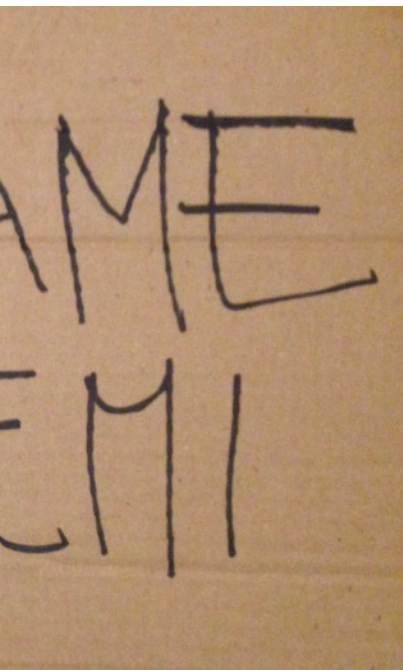


ELEMOSINA Nelle foto a fianco la giornalista di Villafranca Week in Corso Vittorio Emanuele, a Villafranca, travestita da senzatetto mentre chiede ai passanti l'elemosina con un eloquente cartello. Un modo per verificare se davvero il clima natalizio ha pervaso i cuori delle persone

domenica scorsa in centro città, tra bancarelle e famiglie che uscivano dalla messa. Scoprite com'è andata

PER UN GIORNO

me alcune signore che uscivano da messa, non ha nascosto fastidio, ma anche tanta indifferenza



Sopra Elisa Rosignoli, giornalista di Villafranca Week, nei panni della senzatetto sui gradini del Duomo. A fianco il cartello che portava con sé domenica

sco e un ancor più inaspettato invito: due signori sui 60 anni tagliano un pandoro, «signora ne prenda una fetta, è buono». L'amico con una bottiglia di spumante in mano aggiunge: «Prenda anche un bicchiere di vino, guardi che è speciale!». Mi danno del lei - come si dovrebbe fare con chi non si conosce - e rispondono al mio bisogno, che tengo stretto e scritto sul cartone: mi sale un groppo in gola, lo ricaccio in fondo con il primo boccone. «La messa è finita, andate in pace». Sono alla fine della scalinata del Duomo, un gruppo di elegantissime signore mi oltrepassa, mi scrutano torve in viso e mi evitano: sono un'appetata di miseria, loro di misericordia dimenticata. Sottolineo che nessuno è obbligato a dare, tutti lo sono a non togliere dignità e rispetto, compreso chi ha ascoltato la parola di Cristo. Nessun giudizio, è la cruda cronaca di quanto ho vissuto sulla mia pelle. Una giovane mamma con un bimbo di 8-9 anni si avvicina, il piccolo mi infila 5 euro nel piattino, gli sfioro la testa con la mano, la mamma sorride e mi porge la sua: «Stia bene...».

Elisa Rosignoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UMANITÀ L'ambulante Serena che ha regalato calore e un paio di guanti alla nostra inviata

un paneto». Sarcasmo «fragile»: un cliente acquista una statuina, gli dà un euro, non lo infila in tasca ma nella mia

mano stringendola con un augurio di buon Natale. Qualche metro più avanti la mia «fame» trova un inaspettato de-

IL PIATTINO CON IL RICAVATO DELLA MATTINATA: 29,52 EURO DI «GUADAGNO»



GENEROSITÀ Con Serena una favola di Natale

VILLAFRANCA (rsb) A metà di Corso Vittorio Emanuele vivo quello che il mio lato romantico definisce «favola di Natale». Il freddo è pungente, ho le mani intrizzite. Dietro una bancarella che vende porcellane c'è una signora abituata ai mercatini all'aperto, è ben coperta dalla testa ai piedi, io sono in mezzo alla strada, tendo il braccio verso di me e dentro la mano tiene stretta un banconota da 5 euro. Mi avvicino e la ringrazio: «Sono io che ringrazio lei», mi spiazza. Vorrei chiederle perché, anticipando ogni domanda con un gesto, anzi, con il gesto che non scorderò mai: «Lei ha freddo, tenga i miei guanti», mi dice con candore. Li sfilo dalle sue mani e li passa nelle mie, e come fanno le mamme, mi impone di indossarli subito, perché fa freddo. Freddo? Serena, questo il suo nome, ambulante bolognese, il suo dono è una caldaia di calore. Sono imbarazzata, vorrei dirle chi sono realmente ma sarebbe crudele quanto inutile, preferisco vivere con lei questa reale condivisione. Le chiedo come si chiama, chiede il mio, commento che Serena è un bel nome, mutando il suo dichiara: «Tutti abbiamo bisogno di serenità, tutti...». Vorrei farle domande, ma i mendicanti non fanno domande. Ripercorro il corso verso il Castello, ripasso davanti alla bancarella di Serena, confondendomi tra la gente. Ha le mani nude, le scalda con una tazza calda di caffè, i suoi guanti stanno scaldando altre mani. Le mie. Un'ora e mezza a chiedere l'elemosina hanno portato nel piatto 29 euro e 52 centesimi, umano vedere il guadagno come un ottimo e proficuo modo di sbarcare il lunario, senza lavorare: 29,52 per 8 ore di lavoro = 236,16 euro al giorno, moltiplicato per 20 giorni lavorativi corrispondono a 4.723,2 euro al mese: lo stipendio di un dirigente. Nel computo mancano variabili sostanziali: è domenica, la gente non è di corsa e non è presa dai propri impegni, sono una donna e ho la pelle bianca, a Villafranca non sono di «casa», sono una «novità» nella mappa degli accattoni. Chi di noi affitterebbe una casa a chi si presentasse con un reddito di oltre 4 mila euro, guadagnato facendo il mendicante?